

DALLA «SETTIMANA DI PREGHIERA» A PENTECOSTE:
UN ITINERARIO ECUMENICO



Pregare insieme:
“Io non vi chiamo più schiavi [...]. Vi ho chiamati amici”
(Gv 15, 15)

«Quarto giorno
Gruppo SAE di Verona

Signore, insegnaci a pregare

La pericope che riporta il testo del *Padre Nostro* ci presenta Gesù in preghiera. I discepoli devono essere rimasti sorpresi di questi momenti intensi vissuti dal maestro in luoghi appartati. Infatti solo quando ebbe finito uno di loro chiese: «Signore, insegnaci a pregare». Quante volte anche noi sentiamo il desiderio di fermarci in preghiera, eppure sembra che ci manchino le parole adatte, la giusta concentrazione, il tempo, presi come siamo in mille attività. Come i discepoli ci sentiamo inadeguati e confusi. Gesù ci ha lasciato una sola preghiera dicendoci come rivolgerci a Dio: «Quando pregate, dite: Padre».

Nel Primo Testamento il termine “Padre” ricorre raramente. Isaia lo usa in due occasioni per confessare la fede in Dio: «Tu, Signore, tu sei nostro Padre, da sempre il tuo Nome è Salvatore» (Is 63,13), «Ma Signore tu sei nostro Padre» (Is 64, 9). Mentre in Tobia è inserito all'interno di una preghiera «è lui il Signore, il nostro Dio, lui il nostro Padre, il Dio per tutti i secoli» (Tb 13,4b). Nel libro di Geremia sembra invece che sia Dio stesso a voler essere chiamato padre dal suo popolo: «Io pensavo: “Voi mi chiamerete: Padre mio”» (Gr 3, 19b).

Il termine *Avinu*, “Padre nostro”, lo ritroviamo in alcuni testi delle preghiere sinagogali, per esempio nella benedizione che precede la recita dello *Shema’ Israel*, la *Abavah rabbah*: «Padre nostro, Padre misericordioso». Ma è la struttura stessa del *Padre Nostro* che in qualche modo rimanda al *Qaddish* e all’*Amidah* (Diciotto benedizioni). La preghiera cristiana per eccellenza ha le sue radici nella fede ebraica e non poteva essere diversamente, dato che l’ebreo Gesù non poteva che attingere alla fede del popolo al quale apparteneva. Il *Padre Nostro*, radicato nel giudaismo, è però anche una preghiera nuova, sia per la sua concisione che per la modalità con cui ci si rivolge a Dio.

La struttura bipartita del *Padre Nostro* lucano, che sembra rimandare al Decalogo, ha al centro la richiesta del pane per ogni giorno, pane che rende possibile la vita e che è dono di Dio, come lo è stata per Israele la manna nel deserto. È una richiesta in cui si riconosce che Dio solo è fonte della vita: egli è padre perché la sua azione continua a sostenerci ogni giorno. Il pane quotidiano dice affidamento: «non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: “Chi è l’Eterno?”», oppure, ridotto all’indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio» (Pr 30,8). Anche noi, che ogni domenica pronunciamo il *Padre Nostro*, chiediamo il pane necessario, sufficiente per non correre il rischio di essere attratti da una ingiusta ricchezza o incorrere in azioni malvagie che offuscherebbero il nome di Dio, la sua santità.

La prima parte della preghiera vede due richieste che riguardano direttamente Dio: «sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno». Quando i credenti chiedono che il nome di Dio sia santificato riconoscono che lui solo può farlo e che essi sono chiamati ad aderire a lui, a ciò che quel Nome rappresenta: «il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia» (Is 5, 16). La dimensione verticale è inestricabilmente unita a quella orizzontale. Solo come fratelli e sorelle possiamo rivolgere a Dio la nostra preghiera, che si fa attesa della sua presenza.

La seconda richiesta riguarda l’avvento del Regno, dimensione in cui si sperimenta il ristabilimento del diritto e la liberazione degli oppressi. Quando nel Primo Testamento si dice che “Dio regna” si intende il modo con cui egli esercita la sua signoria. Il Regno si è fatto presente in Gesù, perché solo lui ha risposto in modo radicale alle esigenze del Padre suo, tanto da giungere a perdonare anche coloro che lo hanno ucciso. Il Regno cresce progressivamente nella storia ogni qualvolta lasciamo che sia la volontà di Dio a dirigere la nostra vita.

La seconda parte del *Padre Nostro* ci chiama in causa come uomini e donne. Siamo creature mendicanti di amore e di perdono: «perdona a noi i nostri peccati». Solo il perdono ricevuto ci consentirà di elargirlo a nostra volta: «anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore». La nostra relazione con i fratelli e le sorelle passa per il perdono ricevuto e donato, reso possibile solo dall’amore del Padre, nella consapevolezza che siamo sempre tentati di contraddirlo. Abbiamo bisogno della forza e della protezione del

Signore per superare le prove della vita. La tentazione non è stata evitata neppure a Gesù, che ha sempre cercato l'appoggio del Padre nei momenti più difficili della sua vita. I vangeli ci narrano di Gesù, in preghiera per tempi prolungati, da solo. Anche per noi sono necessari questi momenti forti e potenti, momenti gratuiti in cui interrompiamo ogni nostra attività per stare da soli alla presenza del Signore che sempre ci accompagna nella nostra quotidianità. Ma non sempre è facile lasciar cadere pensieri e preoccupazioni o chiedere ciò di cui realmente abbiamo bisogno per la realizzazione di una vita piena. Paolo nella lettera ai Romani (Rm 8,26-27) ci rassicura, lo Spirito ci guiderà: «Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio». Ritagliamoci tempo e spazio per metterci in ascolto e lasciamo parlare lo Spirito che è in noi senza per forza voler aggiungere sempre parole a parole. La preghiera personale non ci dispensa da quella comune. È proprio da questa integrazione che la nostra vita può assumere una forma rinnovata, filiale. Infatti non siamo più schiavi perché Gesù Cristo ci ha introdotti nella relazione d'amore con il Padre rivolgendosi a noi come ad amici: «Non vi chiamo più schiavi...vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,15). Ma la nostra relazione con Dio e con il prossimo è fonte di vita solo se gratuitamente custodita e coltivata nell'amore.

La preghiera del *Padre Nostro* è condivisa da tutti i cristiani e le cristiane, viene recitata nelle celebrazioni anche se non nella versione lucana, più concisa di quella di Matteo, che trasposta nella *Didachè* è divenuta normativa. È la preghiera che ci unisce pur nella diversità delle nostre concezioni teologiche. In essa ci riconosciamo figli e figlie di un unico Padre, fratelli e sorelle in Gesù Cristo per la forza dello Spirito. Il *Padre Nostro* ci sollecita dunque a proseguire nel cammino verso l'unità, che è e resterà dono del Signore, perché unicamente nel suo perdono e con la sua forza potremo camminare insieme verso la pienezza del suo Regno.